

Dobbiamo trovare la nostra ricetta per un paradosso che è tutto italiano

di Lucrezia Reichlin

L'Italia si trova a fronteggiare insieme agli altri Paesi sviluppati, una duplice sfida: indebitamente pubblico e freno della ripresa economica. Quest'ultima, cominciata nel primo trimestre del 2009, sembra avere subito un arresto in tutti i Paesi della moneta unica e le previsioni più pessimistiche, tra cui la mia (vedi Now-Casting.com), stimano un terzo trimestre con una crescita negativa del Pil (Prodotto interno lordo) nell'area euro e un rallentamento della ripresa Usa. Questo avviene in una situazione di confusione sul governo dell'economia europea che esacerba la fragilità finanziaria e accentua la possibilità di attacchi speculativi verso i Paesi più indebitati. Sfortuna? Siamo costretti a manovre di emergenza per sopravvivere nel breve periodo in una situazione che è il risultato di una crisi finanziaria globale più che nostra responsabilità? La risposta è no per due ragioni. Primo, il rapporto debito pubblico-Pil in Italia è in crescita continua dall'inizio degli anni Sessanta, ha avuto una flessione negli anni Novanta come effetto delle politiche di rigore richieste per entrare nella moneta unica e, dopo una breve stabilizzazione, ha ricominciato a crescere in parte come effetto della recessione del 2008. Anche scontando la recessione, i livelli medi sono tra i più alti del mondo. Questo è il risultato di un dato modello di crescita e redistribuzione del reddito, non la casualità della crisi. Senza una riflessione su questo modello e quello che ha rappresentato per l'aggregazione del consenso in Italia e senza azioni radicali di riforma che la seguano, rimaniamo a rischio e ostaggio del bastone e la carota che ci infliggono le istituzioni internazionali. Secondo, l'Italia negli ultimi dieci anni è cresciuta di un punto percentuale in meno del resto dell'area dell'euro in termini di Pil *pro capite*. Se non si riuscisse a uscire da questo regime di bassa crescita, la stabilizzazione del rapporto debito-Pil peserà necessariamente di più sull'aggiustamento di bilancio. Il rischio è che si avvii un meccanismo vizioso nel quale aggiustamenti di bilancio hanno effetti negativi sullo sviluppo e la bassa crescita rende necessari ulteriori aggiustamenti. Non facciamoci illusioni. In nessuno scenario possibile, l'Italia potrà crescere come nel dopoguerra (quasi il 6% in termini *pro capite* dal 1945 al 1975) e questo perché quello sviluppo era stato possibile per via della ricostruzione e del gap relativo al livello di reddito che ci separava dai Paesi europei più ricchi. Gap ora colmato. Possiamo però crescere come Francia, Germania e Stati Uniti che dal 1970 a prima della crisi sono cresciuti del 2%. Dobbiamo cioè recuperare un punto. Recuperare questo punto e abbassare il rapporto debito-Pil in modo drastico significa puntare sulla parte dell'economia italiana che ha una maggiore potenzialità di crescita. I Paesi più poveri crescono di più di quelli maturi perché adottano tecnologie dei Paesi avanzati e colmano, crescendo a ritmi elevati, il gap di produttività che da questi li separa. Lo stesso meccanismo è possibile all'interno di un Paese quando ci sono forti divergenze geografiche di reddito. Secondo questo ragionamento elementare, in Italia la maggiore potenzialità di crescita la ha il Sud. Siamo di fronte ad un paradosso: il Sud ha le maggiori potenzialità di crescita, ma un'azione pubblica largamente assistenziale ne perpetua un modello di stagnazione invece di stimolare una crescita che potenzialmente potrebbe essere molto più alta di quella del più ricco Nord. Gli studi economici mostrano che la relazione tra gap di reddito e crescita non è meccanica e che ci sono parti del mondo che non hanno beneficiato della

convergenza perché intrappolate da politiche pubbliche sbagliate, dalla corruzione e da conflitti tra pezzi diversi della società. Inoltre, come l'economista Dani Rodrick ci ha recentemente ricordato al simposio di Jackson Hole, l'analisi dell'esperienza economica non fornisce ricette chiare: quello che funziona in Cina non funziona necessariamente in Sicilia. Dobbiamo quindi trovare la nostra ricetta. La discussione su debito pubblico e crescita dovrebbe partire da una analisi di quale sia la riforma dell'intervento pubblico che faccia ripartire il Sud. Non mi sembra si stia discutendo di questo. E per il prossimo scossone alla discussione sul sistema Italia dobbiamo solo sperare che la Bce smetta di aiutarci comprando i nostri titoli pubblici. A quel punto la paura farebbe novanta.